

LE DISCESE TRE STELLE

MARMOLADA

GIORGIO MARCHELLI, foto N. ZARDINI

★ ★ ★ La discesa che si snoda sul ghiacciaio della Marmolada è la tre stelle meno a itinerario e più pista nel significato classico del termine. Un dislivello eccezionale di 1.800 metri, un'ampiezza che non preclude le tante varianti anche in neve fresca, un panorama da favola su cime di tre provincie, sono le caratteristiche maggiori di questa grande sciata accessibile da metà febbraio e consigliabile in particolare come meta di primavera inoltrata.

Forse in nessuna parte del mondo si ha una concentrazione di montagne affascinanti come in Dolomiti; è un continuo succedersi di pareti spettacolari nella loro bellezza, imponenti nella loro verticalità. Però, è difficile definire queste cime, questi gruppi come "maestosi". Ogni regola ha naturalmente la sua eccezione. In questo caso l'eccezione è rappresentata dalla Marmolada, almeno nel suo lato nord in cui il pigro digradare del terreno ha permesso quell'accumulo di neve eterna che nei millenni si è trasformato nell'unico ghiacciaio degno di questo nome presente in Dolomiti.

Questa pendenza dolce e continua ha fondamentale importanza per la storia moderna della montagna: significa sciabilità. Una sciabilità talmente decisa e ottimale che con le sue implicazioni turistico-economiche ha determinato una guerra territoriale tra i comuni di Canazei e di Rocca Pietore, tra la provincia di Trento e di Belluno, in definitiva tra due imprenditori funiviari, Graffer e Vascellari. La guerra, punteggiata anche da scoppi di dinamite sotto le stazioni di impianti contesi, è durata anche troppo: ora finalmente un decreto della Presidenza della Repubblica accoglie la tesi trentina e la logica



di un confine che segue l'andamento naturale dello spartiacque, non quello artificiale di una linea retta attraverso i ghiacci. La visita di papa Woityla, unica salita in vetta a una montagna di un successore di Pietro, può dare un'idea dell'importanza che la Marmolada ha in questo angolo di mondo. È il nome mitico per le Alpi sud orientali, talmente conosciuto dai tedeschi, che ormai non è solo consuetudine, ma anche obbligo accettare la loro dizione storpiata (con la t al posto della d).

Non sono certo queste le ragioni che determinano un itinerario "tre stelle" lungo il pendio che da Punta Rocca porta a Malga Ciapèla, ma rafforzano la convinzione che in questo panorama di "discese che meritano il viaggio" la Marmolada non poteva mancare.

Ragioni più sciistiche le troviamo nell'andamento del terreno, favolosamente favorevole con una pendenza mai banale, se si esclude l'ultima parte, e mai eccessiva; in una esposizione nord che combinata alla quota molto alta implica condizioni di neve ideali, come può portare a freddi assolutamente non affrontabili se non per puro spirito di scommessa. Quindi salite a Punta Rocca solo in certe condizioni, se no girate la macchina; nei dintorni non mancano certo piacevoli divagazioni meno masochistiche. Infine siamo in presenza del massimo dislivello sciabile in "pista" che le Alpi italiane propongono, con oltre milleottocento metri di discesa in unica soluzione; ed è una grande pista, non un semplice itinerario.

Per evitare confusioni bisogna premettere che parliamo della Marmolada ormai trentina, in omaggio al nuovo decreto del Presidente della Repubblica, ma nella sua zona est, ossia quella che è stata resa comodamente sciabile dalle funivie che partono da Rocca Pietore e con capitali di marca veneta; esiste anche un'altra Marmolada, quella del settore ovest, più prettamente trentina, altrettanto bella e fredda, ma con minore continuità di discesa, in quanto gli impianti partendo più in alto coprono un dislivello molto minore.

Lo spettacolo inizia già prima di arrivare a Malga Ciapèla. La vecchia strada si inerpica una volta tra due pareti a picco scavate dal torrente, i Serai di Sottoguda, dove le rocce verticali, distanti tra loro pochi metri e incrostate da immani formazioni di ghiaccio, formano un quadro impressionante e anche affascinante, che sarebbe peccato perdere andando in zona. Il cañon con la sua tortuosità e ristrettezza non si presta certo a un facile e comodo accesso alla partenza della funivia; nello stesso tempo è una ricchezza naturale assolutamente intoccabile e quindi la nuova strada lo evita, scavalcandolo con un ponte in uno dei suoi punti più stretti. Fermatevi e date un'occhiata in basso: allora sicuramente rifarete a piedi la vecchia strada per godere la prospettiva migliore. Superati i Serai col ponte, la successiva galleria immette a Malga Cièpela, grande prato con alberghi in ordine sparso, un parcheggio e normalmente una coda che si

protende fuori della strana stazione della funivia dal tetto spiovente fino a terra.

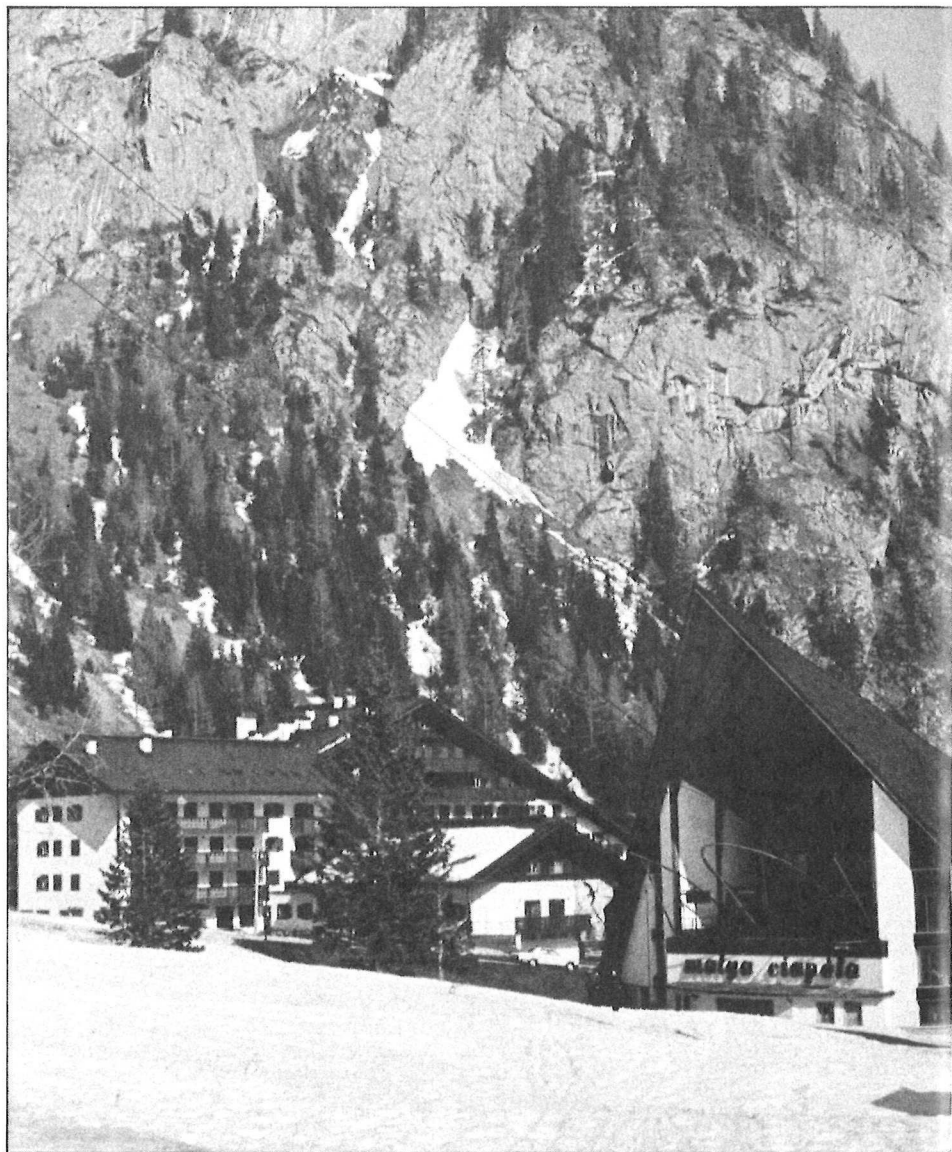
La funivia è stata terminata nel 1968 e già sembra appartenere alla storia degli impianti di risalita; osservandola ci si rende conto di quanti progressi si siano compiuti in questo campo durante gli ultimi anni. Le funi schizzano verso l'alto e si confondono nel nero della parete, detta le Pale dei Menin: sono novecento metri quasi verticali e interessano il primo tronco della funivia. A chi soffre di vertigini, consigliamo una posizione centrale nella cabina.

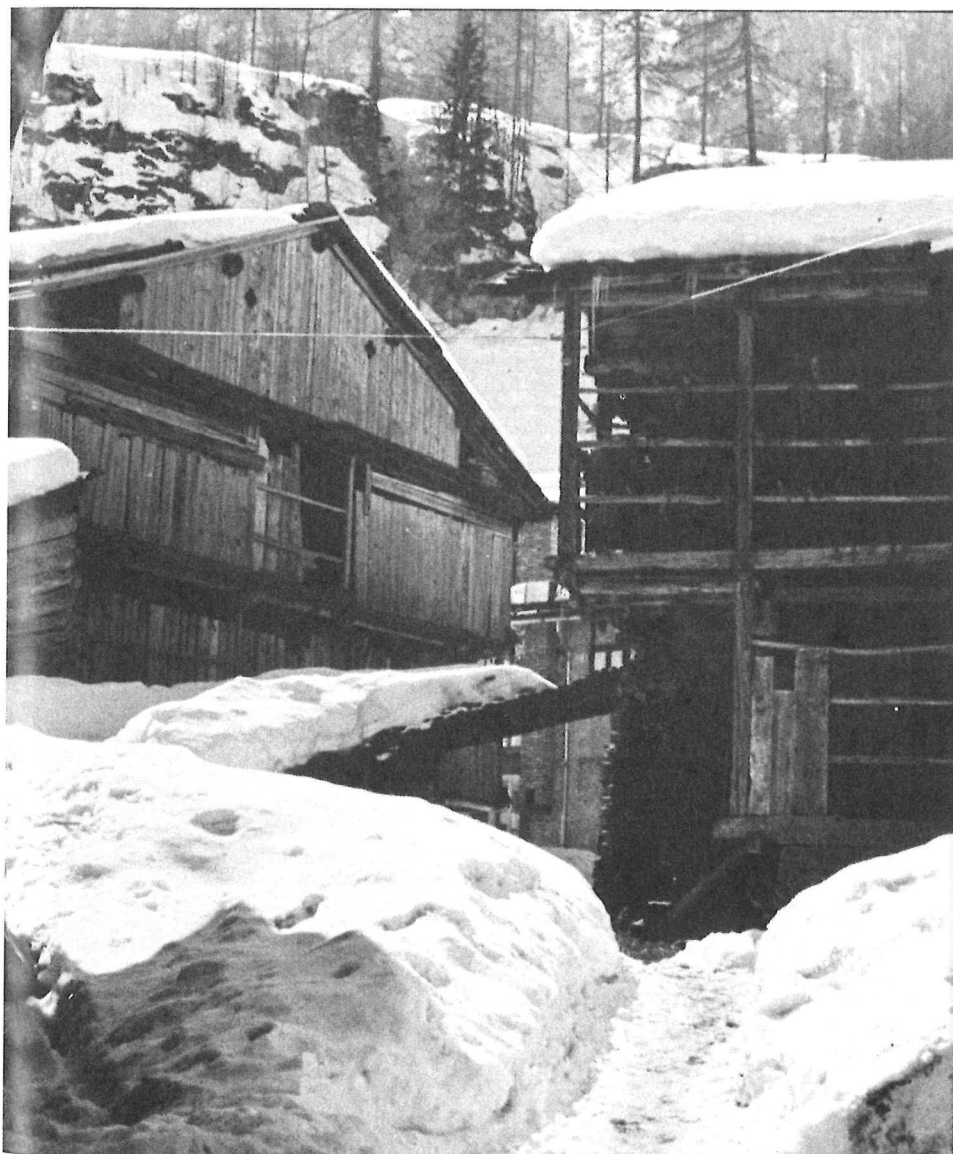
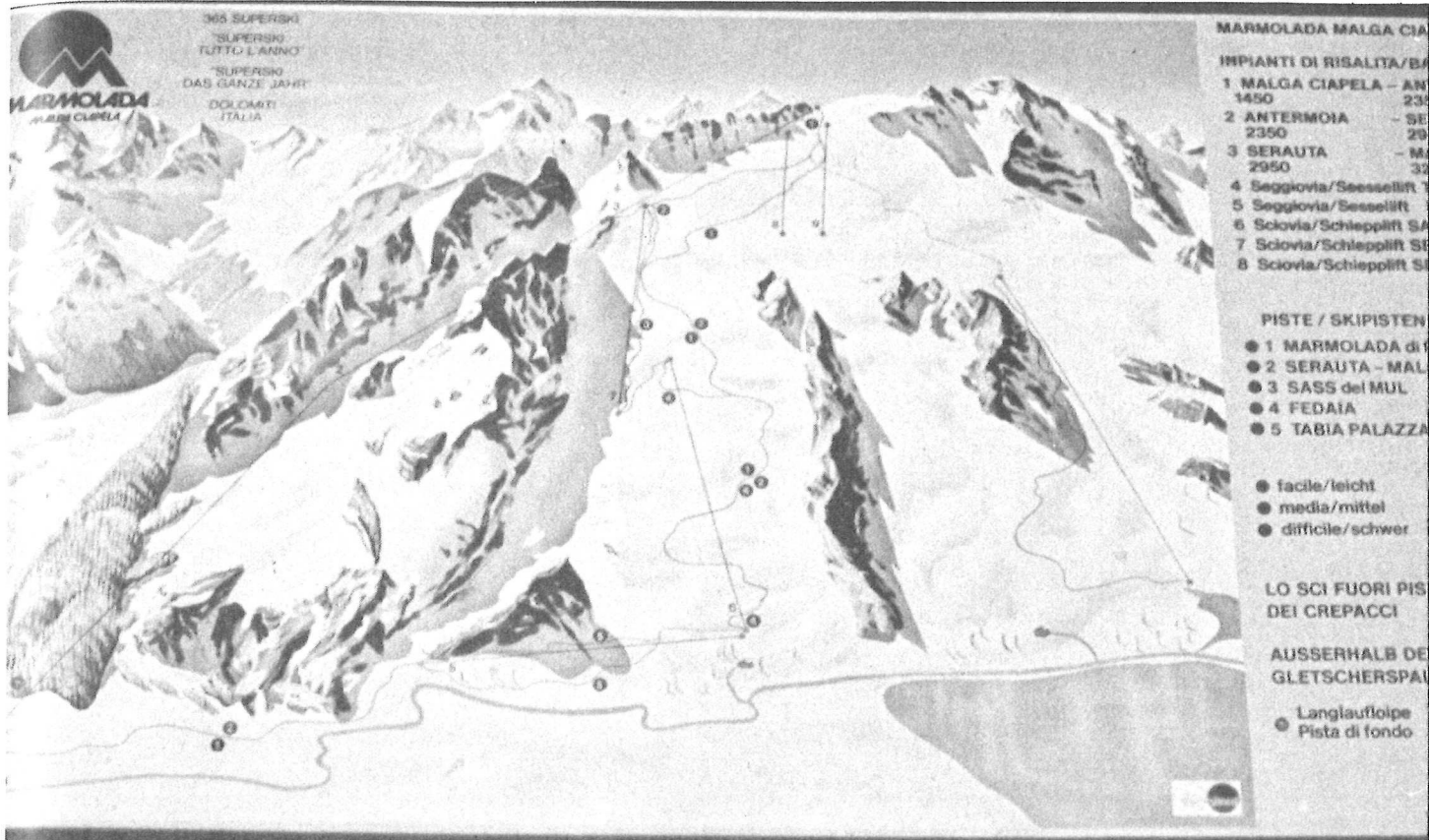
Allo sperone dell'Antermoia (2.350 m) avviene il primo cambio di cabina, con una lunga e scomoda scalinata progettata ai tempi in cui gli scarponi erano in cuoio e poco più scomodi di un paio di pedule. Il secondo tronco passa nel vallon d'Antermoia, tra pareti di roccia e un letto di neve; sembra di essere fuori dal mondo. Si arriva così ai 2.950 m di forcella Serauta, ci si intruppa in lunghi corridoi e finalmente si vede il ghiacciaio della Marmolada. Di qui si può già iniziare a scendere ed in effetti lo si fa quando le condizioni meteorologiche più in alto propongono freddo, nebbia o vento.

A noi interessa il massimo, i milleottocento metri di dislivello in una botta sola da

goderci e raccontare; quindi ci mettiamo nella coda che risale una scala esterna, la stessa che ci hanno appena fatto scendere, misteri della Marmolada.

Finalmente il terzo tronco, a basso volo d'uccello sull'estremo lembo del ghiacciaio, ci deposita a quota 3270, appena prima di Punta Rocca. Guardarsi attorno è d'obbligo: siamo sulla montagna più alta delle Dolomiti ed il panorama è grandioso. Si può continuare verso l'alto a piedi, andare a scoprire la grotta della Madonna onorata dalla visita del Papa, e forse ne rimarrete delusi. Se c'è il sole - sempre si spera di averlo, in queste condizioni - l'esterno della stazione sembra un solarium, ma inventato al momento; infatti non esiste uno straccio di sdraio, come è introvabile un cestino per la carta straccia dove mettere la cartina della tavoletta di cioccolata o il pacchetto vuoto di sigarette. Così ti metti gli sci tra le cartacce e vuoti di bibite; ma questo è un altro discorso, da fare a parte. Siamo finalmente con gli sci ai piedi e tutto diventa semplice, basta seguire la pista lungo la massima pendenza. Una pista che nella sua prima parte è diritta e larga quanto i gatti hanno avuto voglia di batterla, o quanto i crepacci hanno permesso di tracciare, ma raramente questa larghezza, variabile in funzione dello stato



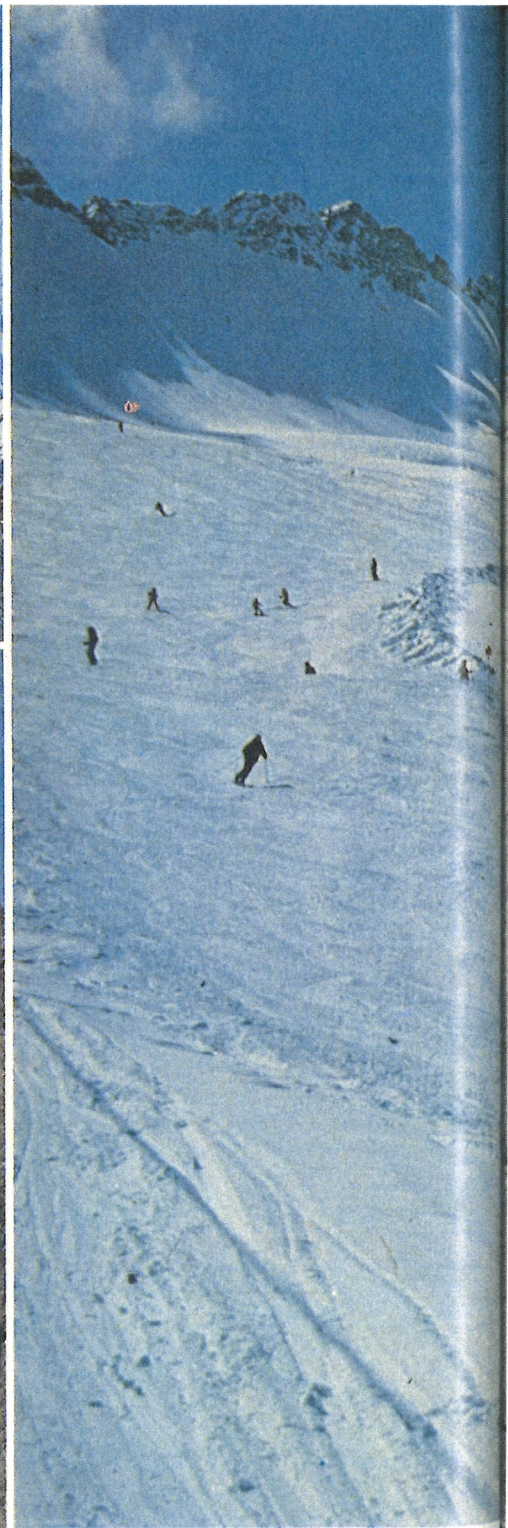


★★★★ Nella foto di apertura: si scende da Punta Rocca verso forcella Serauta, lasciando sulla destra la grande stazione intermedia della funivia, dominata da cima Serauta. Nella pagina accanto, la stazione di partenza della funivia a Malga Ciapèla, con il suo caratteristico tetto che tocca il terreno; sullo sfondo le ultime propaggini delle Pale dei Menin. In alto, la plastigrafia della zona, non completa a causa delle continue diatribe a tutto danno degli utenti. A fianco, baite caratteristiche a Sottoguda in contrasto con i nuovi insediamenti.

del ghiacciaio, scende a misure che obbligano a stare a stretto contatto di gomito con gli altri sciatori.

I crepacci condizionano anche lo sviluppo di un fuori pista in "fresca" che qui assume toni da eliski nei Cariboo canadesi. Torniamo in pista ed in poco più di un chilometro quasi rettilineo si scende di trecento metri di quota, tornando nei pressi di forcella Serauta, dove si può riprendere il terzo tronco per ripetere questa discesa confortante per l'inclinazione ideale costante e le curve ampie, senza troppi problemi di limiti di pista.

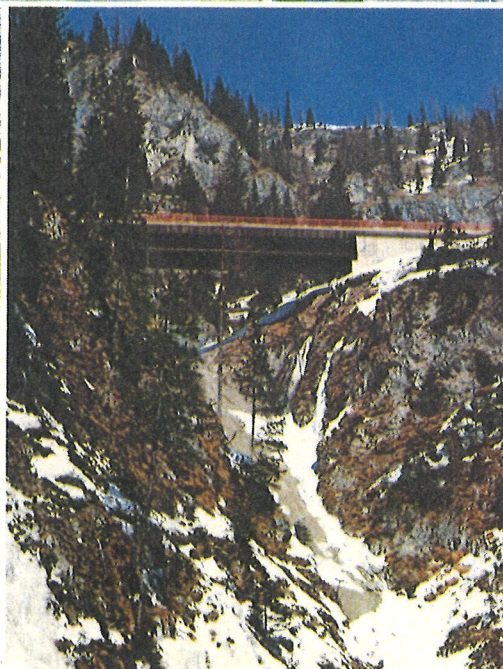
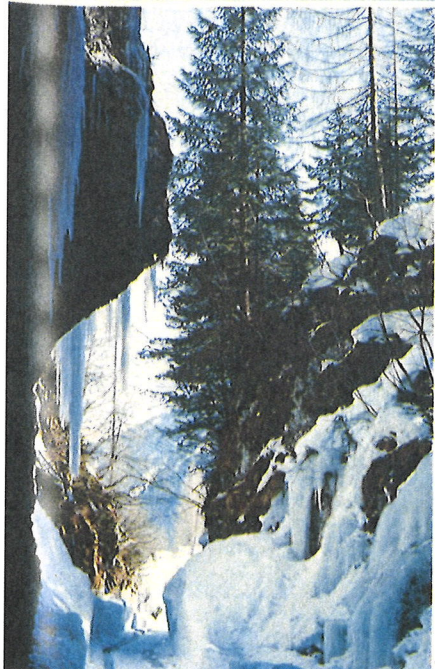
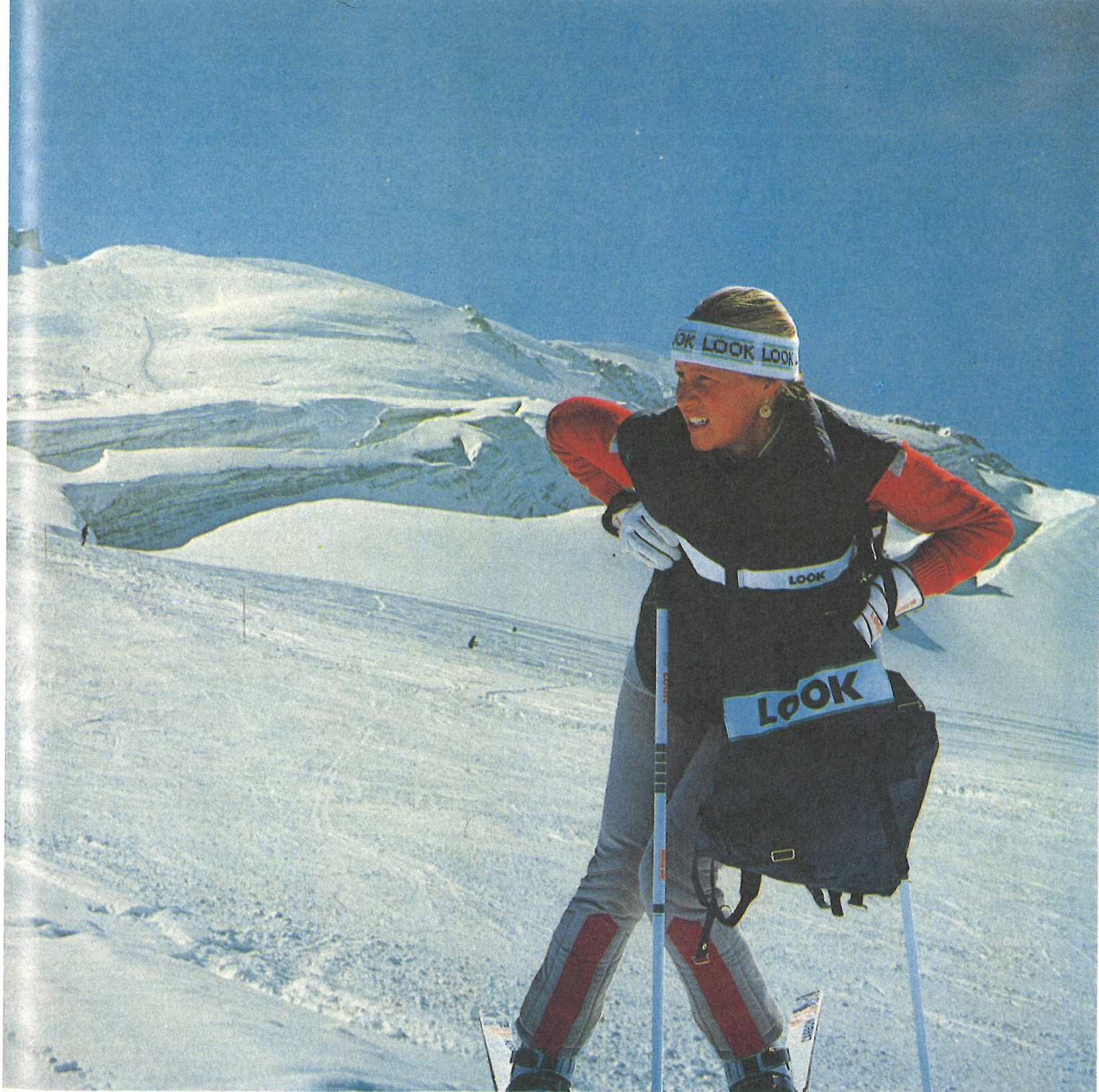
Verso la parte bassa di questo primo tratto di discesa, sulla sinistra si apre lo spettacolo dei seracchi eternamente aperti con il fascino dei grandi gradoni di ghiaccio scuro (com'è incredibilmente scuro il materiale di un ghiacciaio). Dall'altra parte rispetto alla seraccata si inizia a seguire la pista di risalita di un lungo skilift, appoggiato quasi al costolone roccioso che forma la Punta di Serauta e limita dall'altro lato il vallon di Antermoia sorvolato dalla funivia. Lo skilift rappresenta una secon-

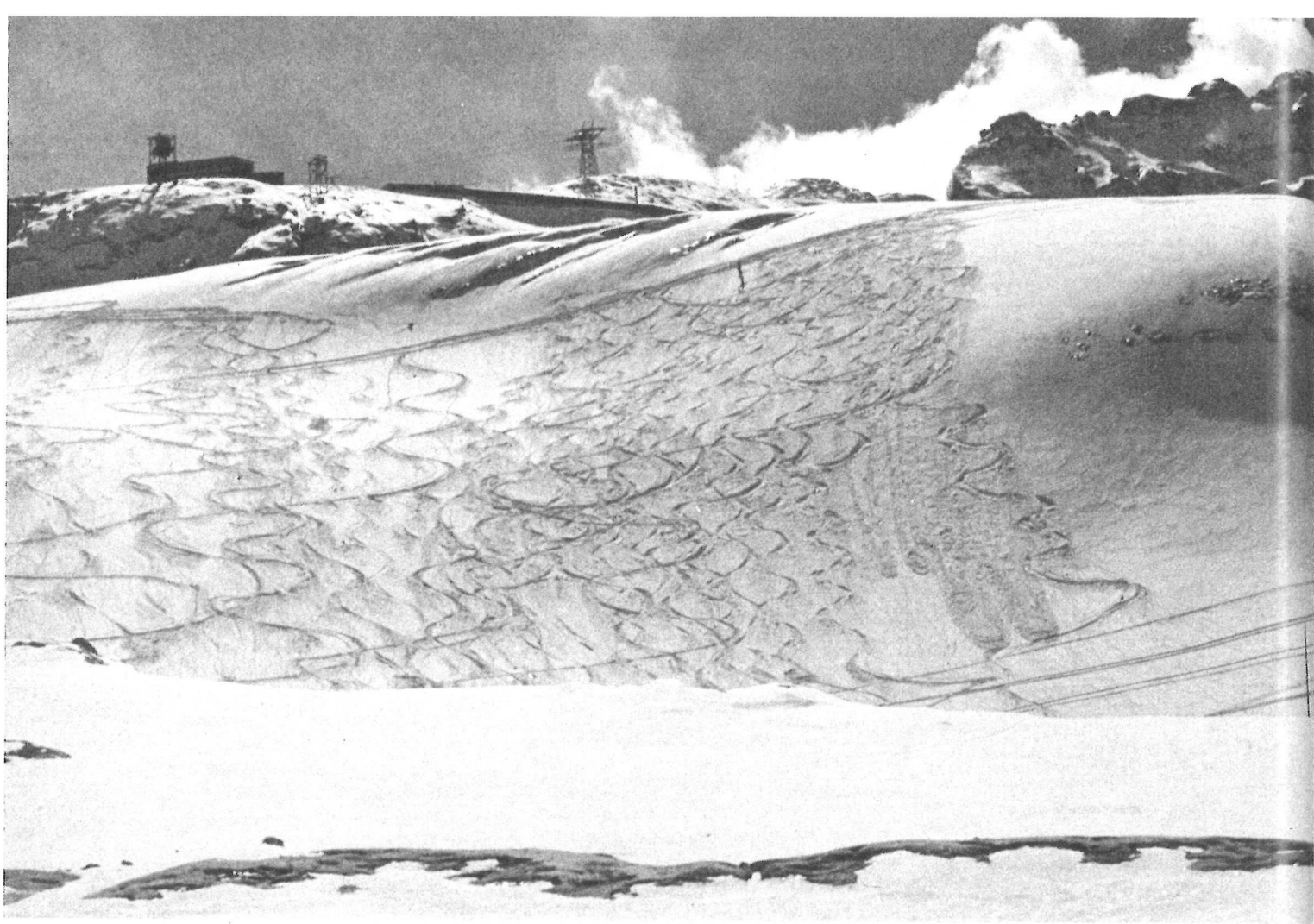


★★★★ In alto a sinistra un solarium improvvisato all'intermedia di Serauta con la mole del Sella, sullo sfondo.

Nella foto al centro, la parte di pista compresa tra Punta Rocca e Serauta con il suo andamento quasi rettilineo, le ampie dimensioni e lo spettacolo della seraccata aperta. A sinistra, Cima Undici incombe sulla pista che ogni tanto si avvicina fino a sfiorarla.

A destra nell'ordine la vecchia strada dei Serai e il ponte che ora li sorvola: la pista nel momento più ripido, quando con ampi tornanti incisi nel terreno si avvia verso il passo Fedaià e il lago artificiale omonimo.





Ma il turismo è un'altra cosa.

Una delle pecche dell'industria funiviaria in tutto il mondo è quello di avere spesso promotori entusiasti e sognatori, più che accorti manager. Da ciò è derivata una serie di investimenti faraonici, spesso non dimensionati e traballanti sotto le regole ferree dell'economia, fortunatamente addolcite in questo campo da un boom del turismo e dello sci insperato, almeno negli anni settanta.

Di "padroni delle ferriere" in senso classico, risparmiatori all'osso, che tentano il massimo risultato immediato, chiusi a qualsiasi discorso a più ampio respiro, sembra invece che ne esistano pochi; e tra questi ha fama consolidata Vascellari, il boss della Marmolada bellunese. Questo stando alla maggioranza di uno stuolo di campane che suonano discordi, e a quanto confermano i risultati riscontrabili nella gestione degli impianti che dalla sua società dipendono. Sorvoliamo sulla diatriba con il Superski Dolomiti. Questo consorzio al suo nascere era una scommessa cui la Marmolada avrebbe potuto dar prestigio senza contropartite apparenti, dato che le code alla funivia erano già immani, con i prezzi massimi proponibili (la Marmolada è nata subito sottodimensionata come portata oraria, per difficoltà tecniche allora forse insormontabili. La snobbatura di allora fu pesante e continua, e oggi chi parla di Vascellari in un ambiente che ha saputo unire tutti nelle valli non raccoglie certo molte simpatie. Veniamo a particolari più minuti, ad iniziare dai prezzi. Il "giornaliero" della Marmolada è da un tempo tra i più costosi in Italia. Personalmente sono un fautore della libera iniziativa economica, anche se come utente mi dispiace lasciare qualche soldo in più del normale alla cassa; ma ciò mi rende ancor più libero di affermare che a tale prezzo il servizio offerto è inadeguato e strettamente speculativo. Gli impianti sono vecchi; grazie al galoppare

dell'inflazione i grandi investimenti iniziali sono stati rapidamente ridimensionati in valore reale e ammortizzati da flussi estivi e primaverili imponenti, alla faccia dei prezzi e del servizio. Quanto al servizio, difficilmente si riescono a trovare soluzioni più squallide e micragnose. Alcuni esempi rilevati la primavera scorsa: a Punta Rocca per bere un qualche cosa di caldo si va al bar e... si acquista il gettone per una macchinetta da liofilizzati, naturalmente a prezzo non da macchinetta; l'ambiente è sporco (in una sala con una decina di tavoloni da venti persone ho trovato un solo portacenere), dei tavoli meglio non parlare, sono un campionario di nomi incisi, di date, di frasi, e dalla nascita non hanno mai conosciuto una piattata restauratrice; dell'esterno della stazione e della sporcizia generata dalla mancanza di un qualsiasi ricettacolo di rifiuti si è già accennato nell'articolo. A Seraut la musica non cambia; esiste un self-service con tristi tavoli di formica, e il prezzo si conosce alla cassa, nessun cartello visibile fa la spia.

Non voglio dilungarmi, ma sugli impianti le cose non vanno meglio: l'ultima volta che ci sono stato all'imbarco della seggiovia di passo Fedaià le rulliere perdevano la gomma dei rulli sulle tute dei passeggeri tra la totale indifferenza degli addetti; all'arrivo i resti di una stazione diroccata proponevano lo spettacolo di tronconi di cemento armato e di tondito d'armatura a gloria dell'ambiente circostante. Ultimo appunto: si può arrivare in Marmolada, salire a un'intermedia e trovarsi fermi per un'ora di pausa per la colazione, come in qualsiasi giorno feriale di una stazione da domenicali. In realtà i difetti riscontrati sono comuni in stazioni di turismo povero, basate su qualche pieno domenicale. Ma qui siamo in Dolomiti, il turista è abituato a ben altro. Da punta Rocca lo sguardo spazia sull'Alta Badia dove

comportamenti simili sarebbero inconcepibili; più vicina ancora è Arabba, dove con entusiasmo si cerca di adeguare il servizio turistico all'esempio della Val Badia, con uno sforzo reso ancora più duro proprio dal disservizio della Marmolada.

Nel turismo l'interdipendenza è elevatissima: se un servizio zoppica ne risentono tutti gli altri. Quanto accade in Marmolada non può che incidere negativamente su tutta la zona e sugli operatori turistici che operano nelle sue immediate vicinanze. È quindi ben difficile che in queste condizioni si sviluppi un vero e ricco turismo, basato su soggiorni di durata decente e non su una sola splendida discesa. La fama della Marmolada, l'eccezionalità dell'ambiente pongono il discorso su un piano ancora più vasto. Spesso questa è la prima meta, il primo approccio con le Dolomiti: se l'impatto è squallido perché tornavi? perché consigliarlo agli amici e agli amici degli amici? Il risultato può essere veramente disastroso se generalizzato sul piano comprensoriale, regionale, nazionale.

A questo punto emerge il problema della gestione delle aree nodali del turismo. Di Marmolada ce n'è una sola. Con un atto di concessione è stato affidato a quella società il collegamento tra Malga Ciapela e Punta Rocca: ma se il suo comportamento condiziona negativamente l'area economica circostante, quali mezzi sono disponibili per variare la situazione? Pochi, purtroppo. E il discorso si può allargare ad altri casi meno macroscopici della Marmolada, ma comunque frenanti nell'affermazione di formule turistiche che apportano benefici corali, come corale è stata la realizzazione del risultato. Ma qui siamo nell'ambito di una politica del turismo che non sembra avere molti adepti a Roma come a Venezia.

G.M.

da possibilità di ripetere un tratto di pista, quello compreso tra i 2500 e i 2950 metri di quota. È un settore meno elementare del primo; la vasta arena bianca compresa tra i due costoloni di Punta Serauta e di Cima Undici (un alto incisivo che spunta improvvisamente dalla gengiva del ghiacciaio), è formato da lunghe onde di terreno tra cui la pista si snoda alla ricerca della pendenza migliore, più costante e alla fine più gradevole. Tagliare le grandi curve in neve fresca diventa meno problematico per l'assenza di crepacci e quindi questo tratto della discesa è più frequentato; ma ci si deve comportare con prudenza. Verso i 2500 metri di quota finisce la parte migliore della discesa in quanto il terreno si inclina maggiormente e la pista, per non essere ristretta ad una minoranza di sciatori, acquisisce un andamento spesso artificiale cioè creato da ruspe e delimitato da reti e scarpate. Rimane pur sempre una bella pista, ma naturalmente perde le caratteristiche di ampiezza che aveva prima; gli altri sciatori cominciano a diventare vicini scomodi che ti possono intralciare, e se non c'è molta neve devi stare attento al sasso che ti assassina la soletta; insomma si rientra in uno sci più prosaicamente normale, anche se sempre in un ambiente naturale maestoso.

Ai piedi della pista si comincia a intravedere oltre Cima Undici il grande lago del Fedaia e la diga che lo forma; è la meta più prossima a quota 2050 m da dove parte la seggiovia che riporta a 2580 m, ossia sopra la stazione bassa dello skilift con cui si può risalire fino a Serauta senza dover scendere a Malga Ciapèla.

Di fronte alla discesa si staglia la seggiovia del passo Padon che, da quest'anno, significa il collegamento di andata e ritorno con Arabba, cioè la Sella Ronda, il cuore del Superski Dolomiti, una vicinanza immensa.

Zigzagando si arriva al passo Fedaia e alla partenza della seggiovia citata prima, il terreno improvvisamente assume un andamento più dolce e la pista trova andature meno artificiali, più divertenti in un variare di pendenze brevi inframmezzate da piccoli pianori. Non è il grande sci della parte alta, ma è decisamente divertente e si continua così fino ai 1.800 m del Tabià (fienile) Palazza.

In quest'area si evidenzia la massima assurdità sciistica sulle Alpi. Difatti qui, in prossimità di un accogliente rifugio della stazione di arrivo del secondo skilift che risale da Malga Ciapèla, partono, a pochi metri una dall'altra, due seggiovie: una riporta a passo Fedaia e quindi a Serauta; l'altra al passo Padon. Ma un mare le divide, quello dello skipass. La seconda è Superski Dolomiti, la prima è Marmolada, versione Vascellari, due mondi tangenti solo nella geografia. Un astio antico, ufficialmente indifferenza, li divide e fa difficile qualsiasi rapporto che possa rendere più agevole e meno dispendiosa la giornata allo sciatore; ma, soprattutto, ponga minori limiti turistici nei confronti degli altri operatori (albergatori, commercian-

ti, ecc) fortemente condizionati da posizioni di principio individuali societarie che rendono del tutto improbabile l'offerta di una settimana, in alternativa a una splendida giornata di sci, basata su una sola grande discesa.

Da Tabià Palazza inizia un grande e dolce prato che riporta in circa tre chilometri a Malga Ciapèla; la pendenza è di poco superiore al dieci per cento, il che vuol dire che gli sci vanno senza spingere ma anche senza problemi; il che, dopo circa un chilometro e mezzo di dislivello e svariati chilometri di pista, rappresenta una sensazione decisamente piacevole. Si entra in un bel bosco spazioso che propone piacevoli scorci visuali ed improvvisi cambiamenti di direzione, ed anche una piccola

★★★ Nella pagina accanto, le tracce in neve fresca nella zona di Cima Undici ricordano le molte possibilità che la zona offre per il fuoripista.

Sopra, il primo tratto della pista, ripreso dall'arrivo della funivia a punta Rocca verso il basso. Sullo sfondo Cima Serauta, fuori quadro a destra la forcilla omonima.

baita con terrazzo soleggiato per una riposante bevuta, prima di ritornare alla funivia e rimettersi in coda per una seconda esperienza. Ne vale la pena, e poi si ammortizza il giornaliero: costa ventidue mila lire se andate in Marmolada dal 13 marzo in poi e 18 mila dal 12 febbraio, che è la data di apertura stagionale degli impianti.

